

OTTANT'ANNI DI SUOLE VIBRAM

Un'invenzione che ha trasformato l'arrampicata. Fu un'intuizione maturata nella "Bottega" di Vitale Bramani. Ma un ruolo importante ebbe un suo frequentatore, Franco Brambilla

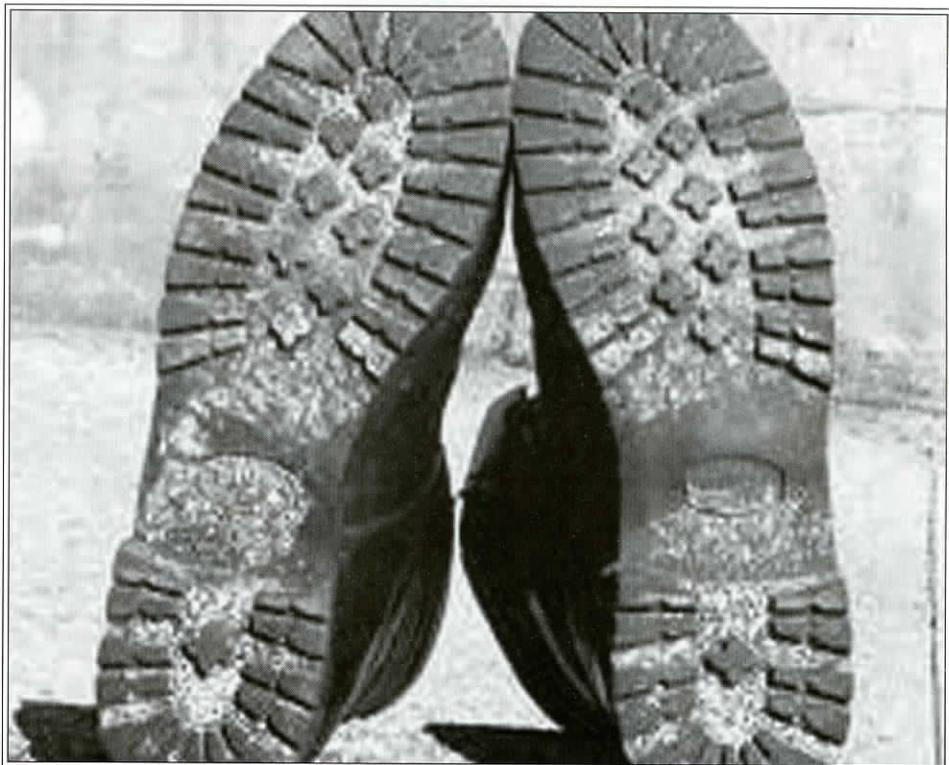
Probabilmente pochi utilizzatori sanno che le soles di "gomma tecnica" dei loro scarponi (ma oggi anche altro: pedule, scarpe da trekking, da arrampicata....) sono una gloria tutta italiana, di cui appunto anche come alpinisti abbiamo motivo d'andar orgogliosi.

Queste soles speciali, che hanno la prerogativa di assicurare l'aderenza e, grazie alla loro impronta scavata, la sicurezza nel passo, compiono gli ottant'anni e tale traguardo genetliaco dà motivo di ricordarsi del loro inventore. Una invenzione non da poco, perché la loro adozione ha significato la fine di una stagione storica per l'equipaggiamento alpinistico, quella degli scarponi chiodati.

Non tanto preistoria, perché a metà degli anni trenta del secolo scorso erano di pieno uso e ancora per qualche anno lo furono, andando praticamente a riposo a ridosso degli anni cinquanta, almeno per coloro che non erano alpinisti di punta.

Erano le stagioni in cui si arrivava alla base della parete con gli scarponi chiodati per indossare le "furlane", le scarpette di lana cotta o di corda, tratte dallo zaino: per riporvi in esso gli scarponi, che tornavano preziosi per l'eventuale discesa lungo la via normale.

Vibram la marca di queste soles a "carro armato" con il classico bollo giallo in tutta evidenza. Acronimo di Vitale Bramani, milanese, dandosi alla attività alpinistica ancora in giovanissima età, quale socio della SEM (Società escursionistica mi-



Le mitiche soles Vibram, che hanno aperto un'era nuova nell'alpinismo.

lanese), che già a diciassette anni aveva preso dimestichezza con il sesto grado in Grigna.

Nella SEM fu allievo di Eugenio Fasani, figura illustre dell'alpinismo lombardo, e doppiamente si legò a lui sposandone a ventisette anni la sorella minore Maria Messo su famiglia aprì una "bottega d'alpinismo" in via della Spluga a Milano, diventata in breve un punto di riferimento per gli scalatori milanesi. Tra costoro (le figure di primo piano sono tante) Ettore Castiglioni, con il quale più volte Bramani arrampicò. Tra i frequentatori della "bottega d'alpinismo" pure Franco Brambilla, futuro a.d. della Pirelli e poi cognato di Leopoldo, presidente della stessa.

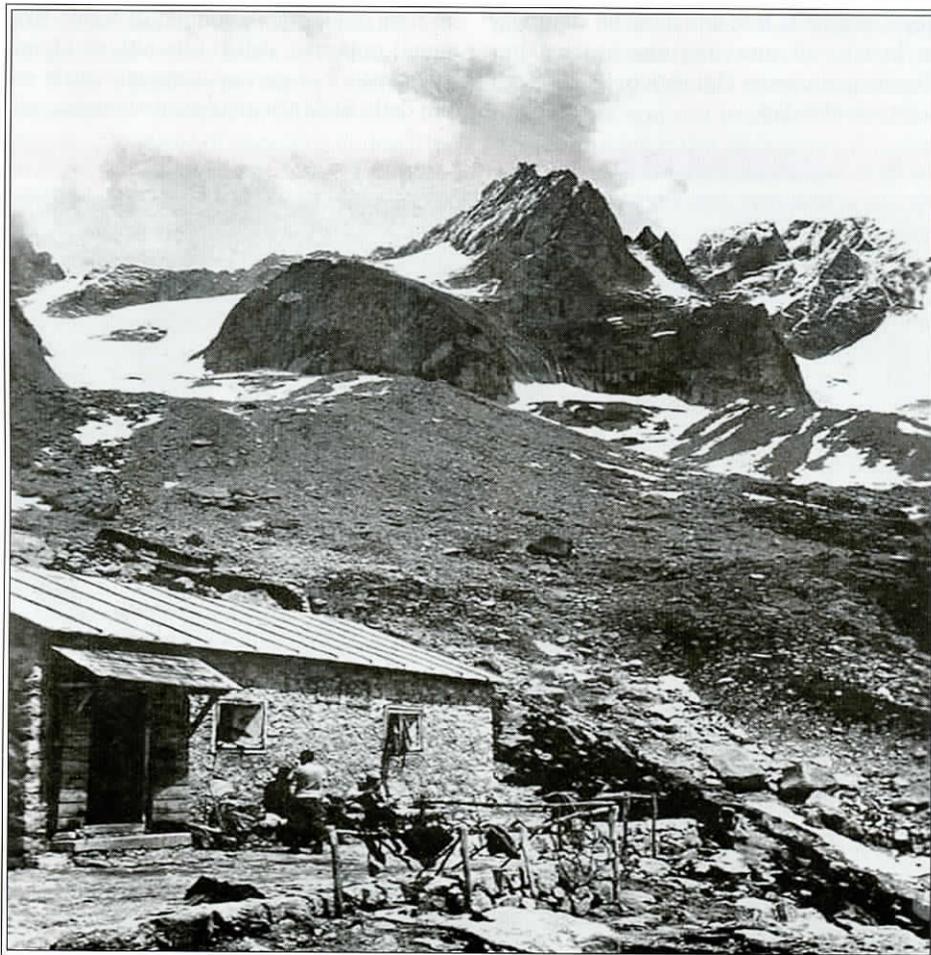
Non era dunque un esperto del settore, Vitale Bramani, ma soltanto un alpinista appassionato con un'appendice di bottega, che gli consentiva di "mantener famiglia".

Lo divenne in forza di un grave incidente di montagna, direttamente vissuto a venticinque anni (1935) nel corso di una gita della SEM.

Una vera tragedia. In una uscita alla Punta Rasica¹ in Val Bregaglia sei soci persero la vita per assideramento, a causa dell'inadeguato equipaggiamento. Ebbero pure la loro parte le scarpette di arrampicata.

Può essere che ci pensasse già prima, in forza della sua esperienza alpinistica. Fatto è che le modalità di tale disgrazia gli suggeriscono di applicare alle suole di cuoio degli scarponi, a mo' di tarsie, delle strisce di gomma, atte a renderle antiscivolo.

L'immediato passo successivo fu quello di pensare ad una suola tutta in gomma, scavata a "carro armato". Franco Brambilla adiuvante, i primi prototipi fu-



La Punta Rasica dal vecchio rifugio Allievi.

rono realizzati presso la Pirelli Gomme già nel 1936, e Giusto Gervasutti (frequentatore della “bottega di via della Spiga”) fu tra i primi a testare la nuova calzatura da montagna.

Lo racconta lui stesso in *Scalate nelle Alpi*, volume cui affida le memorie della sua vita d'alpinista. Vi scrive: «*Nel mio equipaggiamento è entrata una novità che presto rivoluzionerà completamente tutta la tecnica delle scalate nelle Alpi occidentali: le scarpe di gomma che sostituiscono quelle chiodate. Già lo scorso anno avevamo sperimentato che cosa significhi compiere una salita su roccia, sempre con gli scarponi nel sacco Quest'anno niente scarponi e niente pedule, ma “Scarpe Bramani”*».

E poi in queste sue memorie aggiunge una nota curiosa. Racconta (siamo sempre nel 1936) che mentre scendeva la Mer de Glace, verso Chamonix (lo pensiamo sotto il Requin), testando i suoi nuovi scarponi, incontra delle guide francesi che salivano con parecchi clienti: «*Mi guardano con alquanto stupore. Cosa fa quell'individuo calzato con le scarpe da città, in mezzo a queste grandi crepacce? Una guida mi re-darguisce severamente. Scappo via veloce, volando tra crepaccio e crepaccio, imma-*

ginando le previsioni che le guide avrebbero propinato ai loro clienti terrorizzati».

Le soles Vibram sono di fatto sperimentate e certificate.

Presto fanno seguito due importanti collaudi: quello del 1937, dello stesso Bramani, che con Ettore Castiglioni sale la parete nord ovest del Pizzo Badile e un secondo, che può considerarsi definitivo. Lo effettuano Riccardo Cassin, Esposito e Tizzoni, che nel 1938 portano a termine la prima alla Punta Walker per la nord delle Grandes Jorasses, con scarponi Dolomite, suolati Vibram.

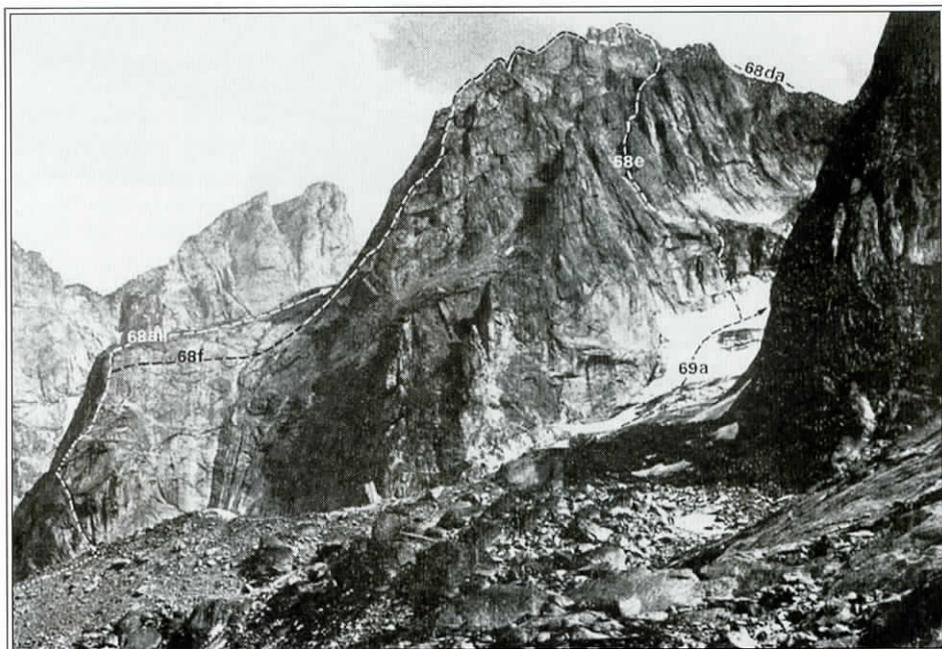
Poi nel 1954 le soles Vibram toccano la vetta del K2. Ma di fatto erano già nella storia della moderna attrezzatura alpinistica e in essa sono destinate gloriosamente a restare, perché non se ne può più fare a meno.

Restano a conferma di una intuizione intelligente, di una felice collaborazione tra inventore e industria e di una capacità imprenditoriale diventata “fiore all'occhiello” del *Made in Italy*.

Una invenzione che forse avrebbe tardato a decollare se tra i frequentatori della “Bottega di via della Spiga” non ci fosse stato un certo Franco Brambilla.

Giovanni Padovani

Note a pagina 20



L'itinerario 68f indica la via aperta da Vitale Bramani e Elvezio Bozzoli un paio di mesi prima della tragica salita di cordate della SEM, di cui pure essi partecipavano.

¹ m. 3308. Vetta delle Alpi Retiche occidentali. Una roccaforte di granito a quattro facce. Punta Rasica è stata nella prima metà del secolo scorso un "terreno di gioco" del miglior alpinismo lombardo e nello specifico degli arrampicatori della SEM, che con Bramani, Bozzoli, Negri, Castiglioni, Bonacossa vi sperimentarono a metà degli anni trenta nuove tecniche di salita.

Fu appunto per questo che nell'estate del 1935, sulla spinta di questo entusiasmo, la SEM decise di organizzare una "spedizione" arrampicatoria a Punta Rasica, aperta a soci esperti. Il 15 settembre è la data della tragedia, di cui ha fatto memoria Eugenio Fasana in *Quando il gigante si sveglia*.

² In ben 19 soci SEM si ritrovarono nella sera avanzata di sabato 14 settembre 1935 al rifugio Allievi in val Masino. E tra essi Vitale Bramani e Elvezio Bozzoli che pochi mesi prima avevano aperto la via di cui era prevista la ripetizione. Ma poi Piero Ghiglione, la Nini Pietrasanta, Carlo Negri, Eugenio Fasana.

All'alba della domenica il gruppo in meno di un'ora si porta alla base della via e ripartito su cinque cordate intraprende la salita.

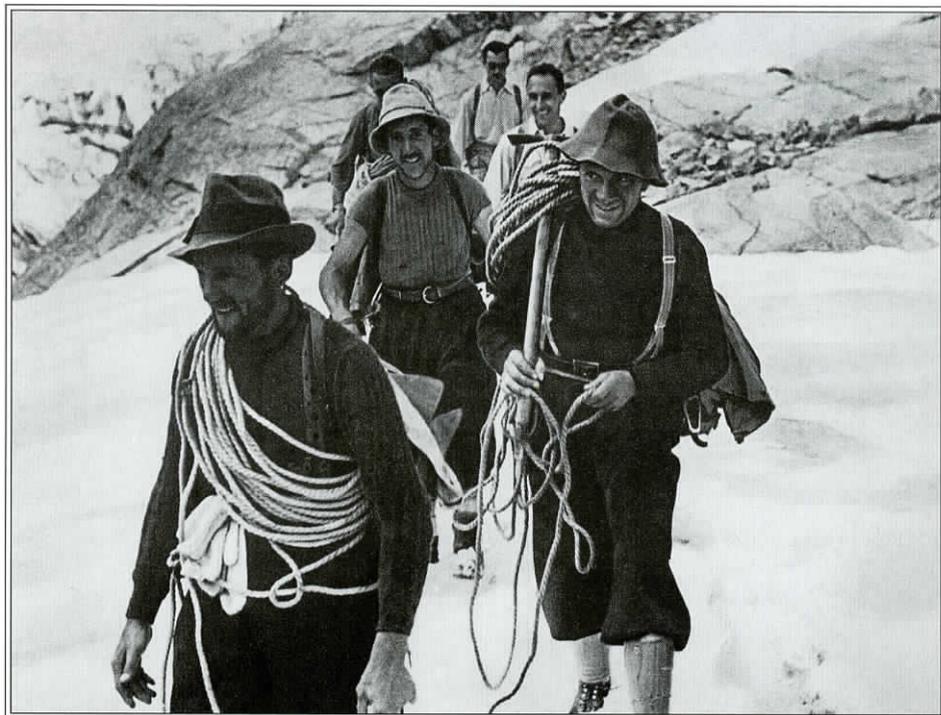
Fanno da battistrada Bramani, Ghiglione, la Pietrasanta e Fasana. Sono in tanti e avanzano comprensibilmente lenti. Nel mezzo della

mattinata il tempo dà segni di cambiamento e verso il mezzogiorno si mette al peggio. La cordata di Bramani *si ferma sotto la cuspide e dà disposizioni per il ripiegamento* con un susseguirsi di doppie lungo la più facile via Castelnuovo, al fine di arrivare alla crepaccia terminale. Stante il numero la discesa diventa complessa. Sventate di nevischio e il freddo rendono le manovre ancor più lente. Tutto peggiora con il buio e poi l'abbigliamento è inadeguato al maltempo che li avvolge. Quando, sparpagliato, il gruppo arriva alla base è notte. Taluni sono all'estremo delle forze; ore di tregenda, nel buio e nella morsa del gelo.

Alle prime luci, tra la nebbia, Bramani, Bozzoli, Ghiglione e Gerosa puntano a valle, verso il rifugio. Bramani e Bozzoli, con il guardiano e il portatore risalgono per portare aiuto, con indumenti asciutti e generi di conforto. Per via incrociano alcuni dispersi. Alla crepaccia terminale altri, che stanno attorno a compagni già deceduti per ipotermia e sfinimento o all'estremo. Il bilancio è gravissimo: sei morti, tra essi una donna, Nella Verga.

Esperti erano tutti, ma la lotta con il maltempo e con un abbigliamento inadeguato risultò impari per taluni.

Traumatico l'evento per l'alpinismo lombardo.



La storica foto del giornalista Guido Tonella che immortalò Cassin, Esposito e Tizzoni, che stavano arrivando al rifugio Boccalatte dopo la prima Ila Walker delle Grandes Jorasses. Un notevole collaudo per i loro scarponi Dolomite, dotati di soles Vibram.